

flash dal mondo

TIRO A VOLO, EUROPEI
Medaglia d'oro per Falco nella prova di skeet

L'azzurro Ennio Falco (nella foto), campione olimpico nel 1996 ad Atlanta, ha vinto la medaglia d'oro nella prova di skeet degli Europei di tiro a volo di Brno (Repubblica Ceca). Il casertano si è imposto al termine della finale a sei con il punteggio complessivo di 149, e ha preceduto il danese Michael Nelsen (148) e il tedesco Axel Wegner. Nella prova a squadre bronzo per l'Italia con 361 punti. Oro alla Germania (365) ed argento alla Danimarca (363).



Mike Tyson ko per bancarotta: dilapidati 300 milioni di dollari

Centinaia di auto e tigri del Bengala in giardino: il pugile, a rischio galera, ora è sotto tutela finanziaria

NEW YORK Le borse milionarie, o miliardarie della boxe e il conseguente finale in completa povertà per aver dilapidato ingenti sostanze, dimenticando di pagare il fisco, sembrava appartenere al passato della boxe eroica. La generazione dei pugili dall'era di Mohammed Ali in poi sembrava aver saputo far tesoro dell'esperienza dei loro predecessori. Ma le certezze sono fatte per essere rese vacillanti e cos'è arrivata puntuale la smentita, o attraverso la statistica o l'eccezione. E l'eccezione si chiama ancora una volta Mike Tyson che ammette di essere in bancarotta e fa sapere, anche con una dichiarazione scritta presentata all'ente preposto (Us Bankruptcy Court), di essere in "rosso fisso" al punto da aver affidato a terze persone il controllo della mia vita e dei miei problemi finanziari.

L'ex campione del mondo dei massimi, 37 anni, ha incassato in carriera più di 300 milioni di dollari, dilapidati in affari sbagliati, cause legali e spese pazze, come una collezione infinita di auto di lusso, le tigri del Bengala che teneva nel giardino della sua villa e regali di ogni tipo per i suoi amici e le persone che lo circondavano. Ora Iron Mike fa sapere «come pugile professionista» di essere costretto «ad appoggiarsi ad altri per curare gli affari». «Tyson ha intenzione di prendere di petto la situazione - ha fatto sapere tramite comunicato l'avvocato del pugile, Debra Grassgreen - ma ha scoperto che i suoi debiti hanno ampiamente superato le disponibilità finanziarie. Ora, per cercare di sistemare le cose, dovrà vendere tutte le sue proprietà immobiliari».

Tyson ha anche una causa pendente con Don King, con richiesta danni di 100 milioni di dollari, che potrebbe sferrargli un micidiale KO, da cui rischia di non riprendersi più. Inoltre deve ancora pagare i 6,5 milioni di dollari che ha accettato di dare all'ex moglie Monica Turner a conclusione della causa di divorzio. Iron Mike rischia anche di tornare in carcere, dove è già stato tre anni dopo la condanna per stupro di Desiree Washington, se sarà condannato dopo la rissa avvenuta in un hotel di Brooklyn, fatto per il quale è già stato sentito dal giudice che si sta occupando del caso.

Juan Pablo: veloce, solitario y vincente

Carambola Barrichello-Ralf-Raikkonen poi domina Montoya. Schumi tradito da una gomma

Lodovico Basalù

HOCKENHEIM «Ormai Michael deve rassegnarsi. Juan Pablo è negli specchietti retrovisori della sua Ferrari ed è pronto al sorpasso nella classifica mondiale piloti. Ma teniamo molto anche a quella Costruttori». Mario Thiessen, 50 anni, di professione capo ingegnere motorista della BMW, getta via il tradizione self control che lo contraddistingue e grida alleluja grazie all'impresa di Montoya che va a soli sei punti da Schumi. La Williams ieri ha umiliato il kaiser della Ferrari, che solo grazie alla sua classe era riuscito a giungere al secondo posto prima di concludere settimo per una gomma Bridgestone andata in mille pezzi. E buon per lui che al via tre pericolosi protagonisti di questo mondiale, Raikkonen, Ralf Schumacher e Rubens Barrichello, sono finiti fuori subito. A quattro gare dal termine ci sono tre piloti in nove punti, ovvero Schumacher, Montoya e Raikkonen. E si può star certi, vista la politica Williams in merito, che anche lo sfortunato Schumi Junior, staccato di 18 punti dal più celebre fratello, non mollerà la partita.

Un Gran premio di Germania a senso unico, con Montoya che ha dominato, poi passeggiato e infine irriso gli avversari. Avrebbe potuto doppiare tutti, non l'ha fatto solo perché glielo hanno impedito - per prudenza - dai box. Per trovare una superiorità così schiacciante bisogna risalire alla Ferrari schiacciassasi del 2002, quella delle 15 vittorie su 17 gare. Ricordi da scrivere sui sacri libri di Maranello. Anche perché ieri il trionfo dei motori "made in Germany" è stato completato dal secondo posto - inaspettato - di Coulthard, che ha guidato finalmente in maniera decente la sua McLaren-Mercedes, salvando l'onore del team Ron Dennis. Terzo un bravissimo Jarno Trulli, con una Renault valida ma ancora lontana anni luce dai tre top team. Alla fine l'abruzzese è quasi svenuto, visto che ha corso con la febbre, ma per lui questo è il secondo podio della carriera dopo quello al Gp d'Europa del 1999.

Tangibile, drammaticamente vera, la delusione di Michael Schumacher: «Sono del tutto frustrato. In F1 le corse possono anche andare così,



Michael Schumacher a capo chino esce dalla Ferrari dopo la gara di Hockenheim dove si è dovuto arrendere alla foratura di una gomma e ha visto il dominio del suo rivale Montoya. Il colombiano si avvicina anche in classifica. Per Schumi è un momento delicato.

Trulli sul podio
Ma per il caldo rischia un collasso

Sembra uscito da un altoforno, Jarno Trulli, alla fine del Gran premio di Germania. Ai box il padre Enzo è visibilmente preoccupato. Terzo - e quindi sul podio - c'è quel suo ragazzo che a 12 anni ha salutato famiglia e amici per farsi luce sulle piste di go kart di mezza Europa con il sogno della F1 nel cassetto. Un sogno che come in un bel film si è realizzato, anche se in terra tedesca il prezzo da pagare è stato alto: un principio di collasso, dovuto a forte disidratazione e alla febbre che lo ha perseguitato per tutto il week end. «Non lo abbiamo detto a nessuno per non farci commiserare - spiega Flavio Briatore - Jarno è stato molto bravo, anche perché negli ultimi giri la sua Renault ha avuto un vistoso calo di motore. Ora è sotto il boia ma tutto è sotto controllo».

Trulli si è poi ripreso presto, parlando con i giornalisti, visto che non era riuscito ad essere presente alla consueta conferenza stampa FIA. «Una grande soddisfazione - le sue parole - Ho tenuto dietro Schumacher per tutta la gara, ho corso in testa il gran premio degli inseguitori, visto che contro la Williams non c'era nulla da fare. Alla fine la Ferrari del tedesco mi aveva anche passato perché la mia macchina aveva seri problemi con motore a cambio. Lo stesso dicasi per Coulthard e meno male che mi sono difeso con i denti da Alonso. Jean Alesi mi ha mandato un mazzetto di aglio, prima della via. Devo proprio ringraziarlo, perché in effetti mi ha portato bene».

Ironico Briatore nei confronti del suo ex-pilota: «Una buona idea quella di Alesi. Ma allora perché non ci ha pensato prima?...».

lo. ba.

ma il motivo del cedimento della gomma posteriore sinistra non lo conosciamo. Una gara tirata, dura e dai fine solo due punti. Montoya? È ovvio che fa paura. Noi abbiamo anche seri problemi in partenza, visto che siamo sempre più lenti dei nostri avversari. Ora c'è l'Ungheria, anche lì farà caldo, anche lì ci saranno problemi di trazione. Dobbiamo metterci a lavorare». Un lavoro che per la cronaca la Ferrari può fare solo sulla macchina, perché a livello di gomme Bridgestone fino al 1° settembre - come da regolamento - non sono permessi test. Dunque le armi - o le mescole - che è possibile mettere in campo contro la Michelin, sono quelle di ieri. Le coperture francesi si sono esaltate su una pista ribollente, con l'asfalto che ha raggiunto i 53 gradi, temperatura che ha messo a dura prova la resistenza dei piloti e anche quella del pubblico sulle tribune, per la prima volta «bucate» da spazi vuoti.

Arrivo Gp di Germania		PUNTI	
J. P. Montoya (Williams)	1h28'48"769 media 207,036 km/h	71	53
D. Coulthard (McLaren)	a 1'05"459	65	8
J. Trulli (Renault)	a 1'09"060	62	6
F. Alonso (Renault)	a 1'09"344	53	1
O. Panis (Toyota)	a 1 giro	44	2
C. Da Matta (Toyota)	a 1 giro	41	10
M. Schumacher (Ferrari)	a 1 giro	12	-
J. Button (Bar)	a 1 giro	12	-

	Australia	Malaysia	Brasile	San Marino	Spagna	Austria	Monaco	Canada	Europa	Francia	Inghilterra	Germania	Ungheria	Italia	Stati Uniti	Giappone
M. Schumacher	71	5	3	-	10	10	10	6	10	4	6	5	2			
J. P. Montoya	65	8	-	-	2	5	-	10	6	8	8	8	10			
K. Raikkonen	62	6	10	8	8	-	8	3	-	5	6	-				
R. Schumacher	53	1	5	2	5	4	3	5	8	10	10	-				
R. Barrichello	49	-	8	-	6	6	6	1	4	6	2	10	-			
F. Alonso	44	2	6	6	3	8	-	4	5	5	-	5				
D. Coulthard	41	10	-	5	4	-	4	2	-	-	4	4	8			
J. Trulli	22	4	4	1	-	-	1	3	-	-	-	3	6			
M. Webber	12	-	-	-	-	2	2	-	2	3	3	-				
J. Button	12	-	2	-	1	-	5	-	2	-	1	1				
G. Fisichella	10	-	-	10	-	-	-	-	-	-	-	-				

L'inno tedesco ha però suonato solo per i motori BMW e Mercedes, quello colombiano per il pilota dominatore. «Tutto è stato perfetto - ha detto Montoya, osservato amorevolmente dalla moglie e dal padre, un

architetto di Bogotà -. Ho spinto come un matto per quasi tutta la gara, anche se dal 15° giro ho perso un po' di velocità di punta. Il mondiale? Siamo zitti, per scaramanzia, ma è ovvio che me lo posso giocare. Magari a

Suzuka». Sette vincitori diversi in 12 gare finora disputate sono sintomo di un complessivo equilibrio delle forze in campo, anche se le BMW-Williams, sembrano avere adesso una marcia in più.

L'incidente: Ralf sarà penalizzato nel Gp di Ungheria

HOCKENHEIM Ralf Schumacher è stato considerato colpevole di un «incidente evitabile» al momento del via del Gp di Germania. I commissari, dopo aver rivisto le immagini dell'incidente e aver ascoltato i piloti coinvolti, hanno deciso di penalizzarlo: perderà 10 posti in griglia di partenza del Gp di Ungheria, il 24 agosto. La Williams ha presentato ricorso: nei prossimi sette giorni, inoltrerà alla Fia le motivazioni. Poi, dovrà essere riunito il tribunale d'appello internazionale di Parigi. Se il tribunale non si riunirà prima del prossimo Gp, la corsa si svolgerà «sub judge», ma senza applicazione della sanzione.

Tutte le barzellette su Totti (raccolte da me) Francesco Totti Mondadori pagine 112, euro 9,00

In queste settimane di vacanze, è il libro più visibile sulle spiagge italiane, un vero "cult-book". Definizione esagerata? In effetti, forse sì, anche perché non stiamo parlando né di un saggio filosofico né di un romanzo dalle ambizioni postmoderne, ma di un libro di barzellette, le barzellette di Francesco Totti. Ha fatto bene il calciatore romano a prestarsi al gioco. Anche perché gli scherzi su di lui avevano superato per quantità quelle sui carabinieri. Non gli restavano quindi che due possibilità: opporsi (ma sarebbe stata una scelta perdente) oppure - come ha fatto - assecondare questa marea di «attacchi» umoristici. Decisione vincente, da vero fuoriclasse. Difatti Totti firma - si fa per dire, ironizzerà qualcuno... - la prefazione al libro, così avallando le battute, battutine e battutacce su di lui. Con un gesto nobile e altruista: in qualità di ambasciatore dell'Unicef-Italia ha deciso di devolvere la metà dei proventi del libro a questa organizzazione, mentre l'altra metà va al servizio di telesoccorso sociale

del Comune di Roma. Vari gli ambiti sui quali si appunta la satira su Totti, dal calcio alla cultura, essendo quasi sempre legati alla (presunta?) scarsa dimestichezza dello sportivo con la lingua italiana. Totti a scuola. L'insegnante gli chiede: «Totti, fammi il passato remoto di masticare». E Totti: «Facile... masticazzi». Del resto lo sapete quali sono stati i tre anni più duri per Totti? Quelli della prima elementare. Altro punto debole, poi, una certa durezza di comprensione. Totti cerca di finire un puzzle. Ci mette quasi quattro mesi. Poi gira la scatola e legge: «Dai due ai tre anni». Commenta: «Ahò, ma allora so' un genio!!!». Lo sapete, infine, che differenza c'è fra Totti e un teologo? Che il teologo è uno studioso di Dio. Invece Totti è un ignoran-

te della Madonna. Senza offesa, per carità...

Che libidine, è pieno! Il mio calcio rossonerò Teo Teocoli con Gabriella Mancini Rizzoli pagine 210, euro 10,00

Si ride anche, è parecchio, con il libro di Teo Teocoli, che piacerà soprattutto ai tifosi milanesi. La prefazione questa volta è di Gino e Michele, interisti doc. Strana cosa, questa di Teocoli: un po' come se Cesare Previti chiedesse la prefazione di un suo saggio sul legittimo sospetto a Ilda Boccassini... Ma è quella scintilla che dà un po' di elettricità al racconto della passione rossonerà del comico giunto a Milano da bambino proveniente dal Meridione. Una scelta, quella del Milan,

Roberto Carnero

avvenuta quasi per caso: «Quando arrivai a Milano, all'età di cinque anni, mi fecero la faticosa domanda, uguale per tutti da venti generazioni: "Coppi o Bartali? Milan o Inter?". Te lo ponevano veloce: "CoppiBartali? MilanInter?". Dovevi rispondere subito. Io dissi Milan senza respirare, senza riflettere, e senza rendermi conto che improvvisamente avevo acquisito... circa sei milioni di cugini». E, sempre sul filo della memoria, Teocoli ricorda l'inizio del proprio attaccamento alla squadra: «A dieci, dodici anni ho cominciato a vedere il calcio in televisione dal signor Radici, perché non avevo il televisore. Si vedevano le prime partite in tv, naturalmente in bianco e nero. Quando mio padre mi portò per la prima volta a San Siro mi resi conto, invece, che

era tutto colorato. Un universo variegato, pieno di forme morbide, come un cartone animato di Walt Disney. La mia vita calcistica, come per incanto, si trasformò da zucca in carrozza: ecco il derby rossonerazzurro». Poi la passione per la squadra, gli appostamenti e gli inseguimenti in moto per spiare i giocatori, i quali a poco a poco imparano a conoscere questo ragazzo che assomigliava a Celentano, tanto che cominciano a regalargli, di tanto in tanto, i biglietti per le partite. Alla fine degli anni Sessanta, l'incontro con Cesare Maldini, un rapporto che è stato all'origine di una delle più celebri imitazioni di Teocoli. Insomma, anche questo un libro da leggere sotto l'ombrellone, «ma, visti i prezzi si può leggere anche su uno scoglio».

Quelli che...

Autori vari Fratelli Frilli Editori pagine 96, euro 6,50

È una simpatica serie di volumetti, dedicati alle più importanti squadre italiane. L'Aquila: «Vuola un'aquila nel cielo», leggera e nobile quanto un tocco di classe di Roberto Mancini, stella in campo e fuori, orgoglio dello scudetto, profeta della nostra rinascita». La Maggica: «E-oo-ooo, forza Maggica, Unita, un'aquila nel cielo», tifosi al di là di ogni ragionevole disgrazia». La Signora: «Signora si nasce e io, modestamente, lo nacqui». E ancora, quelli che... la Beniamata: «Come prima, più di prima

ti amiamo e ti ameremo, beneamata traditrice e meretrice, Grande Inter che c'era una volta, oggi campionario di premesse e di promesse e di bidoni che vengono e campioni che vanno, di sogni sfumati, di miliardi fumati, di sonore scoppole da calciotennis, di ricordi, tanti ricordi, quanti ricordi». Il Diavolo: «Il diavolo non è così brutto come lo si dipinge. Davvero? Ma l'avete mai vista la smorfia del Grintoso Gattuso, il ghigno dell'Ineffabile Galliani, il cipiglio di Pippo il Fiero, il furore profano del Truce Seedorf, la diabolica ferocia del Vitreo Rivaldo, la mefitofelica zampata del Marmoreo Nesta?».

Poi il Grifone: «Perché si nasce genoani? Perché nessuno, una volta raggiunta l'età della ragione, mai potrebbe scegliersi una squadra così sgangherata e afflitta da una magagna dietro l'altra». Il Baciccìa: «La febbre blucerchiata si trasmette quasi sempre in tenera età (epperò stiamo attenti gli adulti non vaccinati!)». Il Giglio: «Solo chi cade può risorgere. Oh, Fiorentina, quale occasione migliore di questa per mostrare al mondo la tua forza, il tuo orgoglio patrizio di squadra e di città che diede i natali al nobile gioco del pallone?».